

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 16 - N° 45 / Domenica 8 novembre 2020

La forza del dialogo

di don Gianni Antoniazzi

In questi giorni assistiamo a scontri di vario tipo: la chiusura di alcune attività produttive porta i lavoratori a manifestare in piazza. Talvolta intervengono frange violente e la contestazione diventa rissa. Su tutt'altro fronte, ben peggiori sono gli atti di pura violenza, frutto talora del nazionalismo aggressivo o di terrorismo, nati comunque da mentalità integraliste. Dispiace che anche i candidati alla presidenza degli USA, nonostante il loro alto compito, facciano propaganda con insulti e rabbia. Al fondo ci sono anche scontri economici di livello mondiale. Tutto quest'odio fa notizia; il dialogo coraggioso no. Eppure, esso sostiene i popoli più di quanto si possa immaginare. Il dialogo non è affatto dimesso. Non consiste in uno scambio di opinioni sui social o sui media. Quelli sono monologhi che procedono paralleli, fatti di toni altri e aggressivi. Per dialogare bisogna "avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendere, cercare punti di contatto" (Fratelli tutti). Che cosa sarebbe la storia umana senza il dialogo paziente di tante persone generose che hanno tenuto unite famiglie e comunità? Alcuni diventano indifferenti ai problemi; altri scelgono la protesta violenta ma, fra queste due scelte, esiste sempre la strada del dialogo. Con quello restiamo capaci di dare e ricevere. Mestre cresce se dialogano le sue diverse anime: quella popolare e universitaria, quella giovanile e artistica, quella della tecnologia, dell'economia, della famiglia e della fede.





Rischio collasso

di Matteo Riberto

Ristoranti, bar: la pandemia e le restrizioni stanno mettendo in ginocchio il settore A Venezia, città che vive di turismo, gli esercizi chiedono azioni di sostegno immediate

Il marchio Wombat's - colosso che gestisce ostelli in tutta Europa - ha lasciato Venezia liberando una delle megastrutture costruite in via Ca' Marcello dove si era insediato solo un anno fa. Una scelta che in primis pagano i suoi ormai ex dipendenti, e che dà l'idea della profonda crisi che sta vivendo il settore del turismo. Se un colosso come Wombat's abbandona una struttura su cui aveva fatto imponenti investimenti e pianificato un progetto a lungo termine, è facile capire la crisi che stanno vivendo le realtà più piccole. Non solo gli alberghi; anche ristoranti, bar e locali sono in ginocchio. La crisi del turismo va infatti a braccetto con le restrizioni imposte dall'ultimo DPCM per contenere l'epidemia che prevedono la chiusura anticipata dei locali. In tutta Italia ristoratori e gestori hanno manifestato la loro rabbia: da Palermo a Milano. Le proteste non sono mancate nemmeno a Venezia e Mestre. Venerdì scorso centinaia di esercenti si sono ritrovati in piazza Ferretto, mentre qualche giorno prima si erano riuniti in campo Santo Stefano per un sit-in di protesta organizzato dalle associazioni

di categoria Fipe, Confcommercio e Aepe. La situazione dei pubblici esercizi nel Veneziano pare infatti decisamente più grave che altrove: il settore, prima dello scoppio della pandemia, aveva già dovuto fare i conti con l'acqua alta dello scorso novembre. Elio Dazzo è vicepresidente dell'Unione Confcommercio con delega al turismo di Venezia. Insieme a lui cerchiamo di capire la portata della crisi e quali interventi sarebbero necessari per non far morire il settore.

Quanto è grave la situazione del settore pubblici esercizi?

"È gravissima, tanto che ancor prima del DPCM avevamo programmato in 24 città d'Italia la manifestazione "siamo a terra" per significare al Governo la difficoltà in cui la categoria si trova. Ricordo che la Fipe (federazione pubblici esercizi) comprende bar, caffetterie, pub, ristoranti, pasticcerie, pizzerie, sale da ballo ed intrattenimento, osterie, balneazione, catering, self service, buffet... Sono tutte imprese che hanno rispettato tutti i protocolli sanitari imposti facendo investimenti in materiali e

sulla formazione del personale per adeguare i comportamenti dei collaboratori e dei clienti a quanto richiesto e che ora sono costrette a chiudere o a vedere i loro ricavi ridotti dell'80%, grazie alla pandemia e al DPCM".

Quanti sono i ristoranti e i locali a rischio chiusura nel comune di Venezia?

"Siamo circa, per difetto, 2.500 imprese".

Quanti i posti di lavoro a rischio?

"Un totale di 12.500 posti diretti. Poi ci sono gli indiretti, cioè tutti i nostri fornitori".

Il governo ha promesso però imponenti ristori a sostegno della categoria..

"Il governo, col decreto legge 34 del 19 maggio, aveva promesso degli aiuti a fondo perduto, però da quanto mi è dato sapere non sono ancora arrivati. Ora ha varato il cosiddetto "ristori" che praticamente è la copia del precedente decreto legge, il che non mi fa sperare bene".

Basteranno i ristori che pare dovranno arrivare?

"Il ristoro così come è congegnato è pari al 1,6% dei ricavi annuali ed è quindi insufficiente".

Ci dice alcune manovre che secondo lei sarebbero necessarie?

"Ne elenco alcune: va abolita la maturazione del TFR nei periodi di cassa integrazione, previsto un ristoro del 10/20% dei ricavi annuali a fondo perduto, previsto l'esonero, fino a quando serve (dicembre 2021?) dei contributi a carico del datore di lavoro e concessa una nuova moratoria sui mutui e i prestiti sino alla fine del 2021".





No alla strumentalizzazione

di Plinio Borghi

Si moltiplicano le manifestazioni di protesta per le restrizioni imposte dal Governo. Manifestare è un diritto, ma occhio alle infiltrazioni di chi cerca solo la violenza

Che il nuovo decreto Conte fosse destinato a consistenti reazioni non occorre Nostradamus per prevederlo: i dati che circolavano erano allarmanti e perciò era ovvio aspettarsi ancora restrizioni. I vari governatori, specie in quelle regioni meno colpite durante la prima ondata, hanno gettato benzina sul fuoco. A far saltare la mosca al naso è stata l'immane confusione e ad accendere la miccia la scarsa comprensione da parte di tutti. La rivolta diffusa è stata conseguente, pane buono per i denti di chi è dedito mentalmente e professionalmente alla violenza: le scene cui ho assistito mi hanno rimandato a ben altre circostanze, a partire da quella caterva di motivazioni che hanno presieduto le lotte del '68. Solo che allora, in campo sindacale e sociale, avevamo l'orgoglio di non farci strumentalizzare da gruppuscoli di facinorosi, che in ogni tempo non sono mai mancati. Un'altra cosa che infastidiva, ai tempi d'oro della contestazione, era la presenza della polizia, specie se in assetto anti sommosa: un'eventuale carica avrebbe nuociuto alquanto alla proverbiale capacità di saper gestire le situazioni critiche in maniera

autonoma. In effetti, si temeva che l'impiego della forza avrebbe diviso il movimento, col rischio di dar più fiato alle azioni dirompenti. Ricordo ancora le lunghe chiacchierate con l'ispettore della Digos durante le sfilate e le manifestazioni, il quale ci accompagnava in borghese, pronto all'intervento se le cose si fossero messe male. Devo ammettere, con una certa soddisfazione, che, tolti alcuni casi sporadici, il senso di responsabilità, e soprattutto la fermezza, ha dato i suoi frutti. Purtroppo, superato l'apogeo del periodo storico e complice la frammentazione dei vari soggetti politici e sindacali, è venuta meno la coesione degli organizzatori e la capacità di contrastare con autorevolezza qualsivoglia interferenza. E poiché alla legge della compensazione non si comanda, di pari passo si sono rafforzati e organizzati pure a livello internazionale i soliti facinorosi: le vicende di opposizione al G8 di Genova del 2001, con le scorribande degli incontrastati Black bloc, veicolati dai no global in tuta bianca e quant'altri, sono nella memoria di tutti e hanno dimostrato l'incapacità di chi intendeva manifestare pacificamente, che ha dovuto la-

sciare la presa, prendere le distanze e ritirarsi in buon ordine, e delle stesse forze dell'ordine a contenere in termini corretti le violazioni. Più tardi, quando è stata la volta di Firenze, solo la provocazione della Fallaci ha risvegliato una larva di orgoglio degli anni più remoti e consentito un ordinato svolgimento modello d'antan. Oggi le rivendicazioni delle categorie penalizzate sono sacrosante, ma si stanno prestando alle strumentalizzazioni dei professionisti citati, dai quali non possono trarre giovamento, anzi, i vandalismi perpetrati proprio a danno dei negozi, della serie "chi ciapo ciapo", la dicono tutta. I motivi che portano a questa generalizzata reazione all'ennesimo DPCM sono validi e non hanno bisogno d'inquinamenti svilenti. Chi organizza qualsivoglia forma di protesta, quindi, stia molto attento a preservarsi innanzitutto dalle infiltrazioni speciose. Nel merito, detto fra noi, si dovevano tenere aperte le attività e, invece di utilizzare le forze dell'ordine per controllare le chiusure, si poteva responsabilizzare di più gli imprenditori e, laddove non rispettassero i criteri, chiudere solo quegli esercizi, rincarando la dose in caso di recidiva.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Social: trombe di rabbia

di don Gianni Antoniazzi

I "maestrini della rete" usano spesso le straordinarie potenzialità di internet per dare risonanza alla rabbia e fomentare la tensione. Cercano un fatto equivoco, pur banale, lo filmano e lo strumentalizzano. A Firenze, per esempio, per strada, una donna non ha voluto indossare la mascherina. I vigili urbani sono intervenuti. Da principio hanno insistito per l'osservanza delle regole ma presto ne è venuto un parapiglia generale. Un tale ha filmato la scena che in pochi istanti è stata divulgata in Internet. La rete non ha lavorato secondo il criterio del dialogo ma della divisione: chi a favore della donna e chi dei vigili. Dietro c'è la ricerca di like, contatti, followers... Serve molta attenzione per riportare un fatto sui social altrimenti si preclude il dialogo: ciascuno, approfittando degli sbagli altrui, man-

tiene inalterata la propria opinione e rinuncia a sfumare le idee. Predomina la voglia di screditare l'avversario attribuendogli anche degli epiteti umilianti. Fino a qualche anno fa accadeva solo nelle campagne elettorali, ma sta oramai diventando un'abitudine

generale: a pochi interessa il bene comune mentre si cerca di imporre il proprio pensiero. Così, nella migliore delle ipotesi, si scende a "trattative": senza ascoltare e capire, si punta a portare a casa il "massimo vantaggio"... per restare poi soli con se stessi.



In punta di piedi

Teatri chiusi, chiese aperte

In questi giorni il governo ha ritenuto di chiudere diverse attività, con la speranza di ridurre i contagi. Ha colpito in modo particolare l'ambiente dello "svago": bar, ristoranti, discoteche, teatri, palestre. Le chiese sono rimaste aperte e qualcuno mi chiede che ne penso. Certo: ogni chiusura porta con sé molta sofferenza. Da parte mia ricordo la fatica dei mesi nei quali la gente non poteva partecipare alla Messa. Fu un tor-

mento superiore alla stanchezza del lavoro. Esprimo dunque profonda vicinanza a chiunque fosse costretto alla serrata. Parlo poi da profano: in genere pare che il Governo abbia voluto limitare i momenti di "rilassamento", quando la gente abbassa le proprie attenzioni. Al ristorante o al teatro ci si sente più liberi di ridurre le distanze e, usciti la sera a festeggiare, si stringono maggiori legami. La chiesa, invece, viene forse percepita come un luogo più austero, ove, chi partecipa, è disposto a mantenere le norme di prudenza. C'è poi un fatto da riconoscere: al teatro, chi suona, recita o balla, non sempre può stare lontano dagli altri: a La Scala, per esempio, è risultata positiva molta parte dell'orchestra. In chiesa è diverso: il prete è isolato e non è ammesso il contatto, neanche fra fedeli o per l'Eucaristia. Aggiungo un'osservazione ancora, valida per chi avesse fede: noi cristiani abbiamo la pretesa che l'Eucaristia possa guarire lo spirito e sollevare la speranza. Se dunque si tengono aperti gli ospedali del corpo, perché non celebrare la Messa, per sanare lo spirito? Queste parole valgono solo per chi fra noi ha fede. In linea generale, cerchiamo almeno di sostenerci gli uni gli altri, da fratelli.





Troppa confusione

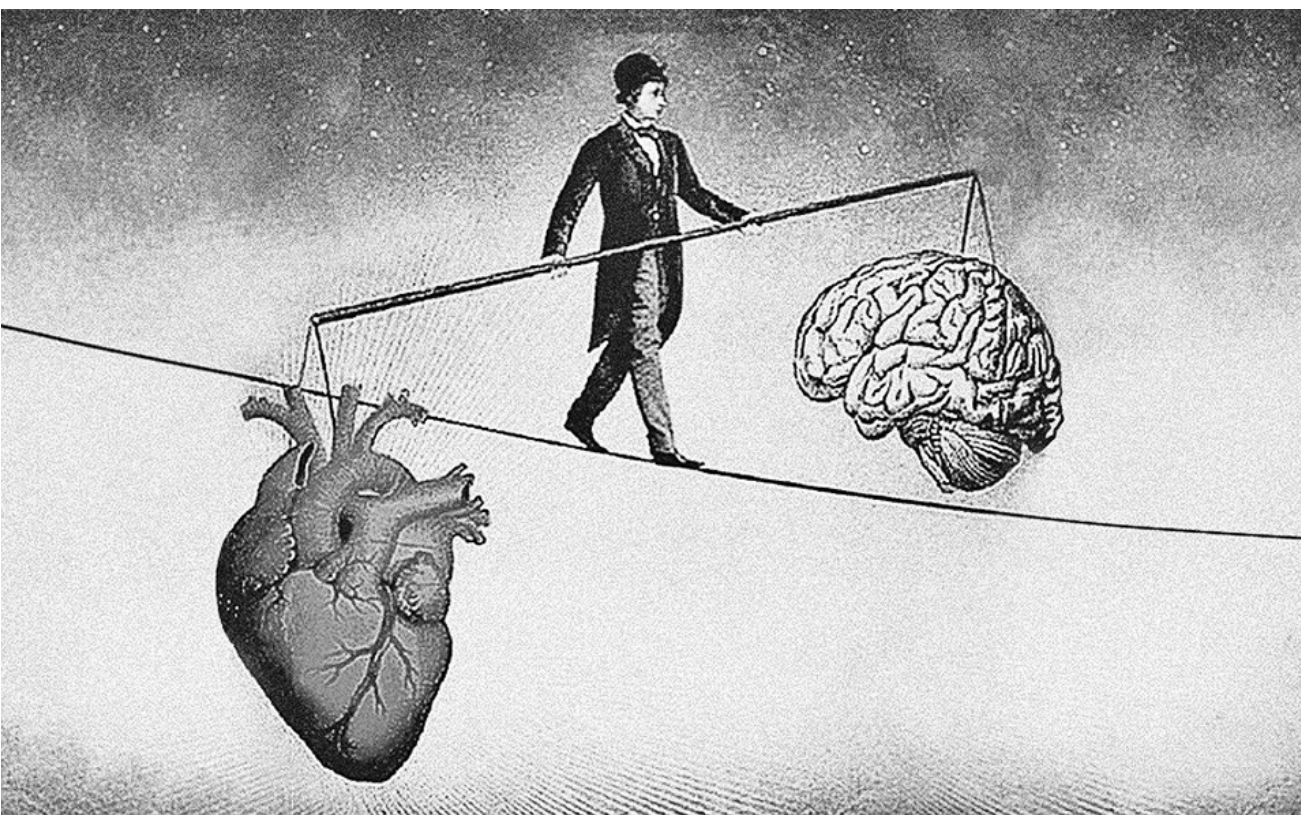
di don Sandro Vigani

La politica ha difficoltà a trovare equilibrio tra tutele della salute e dell'economia. Monta una rabbia sociale che mette gli uni contro gli altri, ma così perdiamo tutti

Quello che molti temevano alla fine è accaduto. Dopo la prima ondata pandemica, durante la quale gli italiani hanno stretto i denti e sopportato con rassegnazione le restrizioni alle quali sono stati sottoposti, ora il disagio economico diventa sociale, si trasforma in protesta. In quasi tutte le grandi città italiane alcune categorie di lavoratori, penalizzate dall'ultimo Decreto del Presidente del Consiglio, vanno in piazza a far sentire le loro ragioni. Non può sfuggire tuttavia il carattere confuso di questa protesta che vede mescolarsi, a quanti legittimamente gridano la loro disperazione, elementi della destra e della sinistra estreme, dei centri sociali, della camorra, assieme a gruppi di persone abituate a cavalcare l'assistenzialismo statale. Grande confusione anche tra coloro che meglio dovrebbero tutelare l'aspetto sanitario della pandemia: i virologi. Ambizione e presenzialismo li fanno diventare protagonisti di tutti i dibattiti televisivi. In questi mesi hanno detto sul virus tutto e il contrario di tutto, alimentando domande più che offrendo risposte,

a volte condizionati dalla politica. Sarà solo un caso che il virologo che maggiormente relativizza la portata del Covid è legato agli ambienti di destra mentre quello che da mesi ogni sera invece ammonisce sulla sua pericolosità è di sinistra? Sul versante sanitario ci scontriamo con problemi che avremmo voluto non affrontare mai più: i pronto soccorso e le terapie intensive si riempiono, impedendo a chi ha patologie differenti del Covid di essere curato dignitosamente; per fare un tampone servono ore e a volte giorni, tanto che ormai il governo ha rinunciato a sperare nella tracciabilità dei positivi; già si comincia a paventare il possibile collasso del sistema sanitario se il contagio procederà con i numeri attuali. Non si può dire che sul versante politico le cose vadano benissimo. Al governo si imputa la continua produzione di DPCM, che i cittadini non fanno in tempo a metabolizzare, e una certa impreparazione alla seconda ondata, annunciata fin dallo scorso giugno. Da parte dell'opposizione la confusione non è minore: i 'capi' in questi

mesi si sono contraddetti mille volte, spesso negando alla sera quello che avevano dichiarato al mattino. A quanti si rivolgono allo Stato, alle Istituzioni, come se fossero la controparte, l'origine di ogni male connesso alla pandemia, e dimenticano che lo Stato è formato da tutti i cittadini (è un peccato originale italiano), si contrappongono i dipendenti pubblici e gli altri che in questo periodo non subiscono tagli allo stipendio. Insomma, il quadro generale ci propone un'Italia confusa e disorientata, e la confusione genera stanchezza, paura o rabbia. Si pretende con forza che il governo trovi l'equilibrio tra pandemia ed economia, tra la necessità di contenere il contagio e quella di non far morire il lavoro. Ma l'equilibrio, va detto a parziale giustificazione del governo, non si trova, semplicemente perché non c'è. Il distanziamento sociale, che fino ad oggi è stato e ancora per mesi sarà l'unico vaccino, 'uccide' l'economia, è inversamente proporzionale alla difesa del lavoro e dello sviluppo economico di un Paese. Nell'immediato il governo dovrà cercare di affrontare questo virus subdolo e dall'incerto procedere navigando a vista, proponendo via via i passi da compiere. Ciò che temiamo non saprà e non potrà fare sono quei cambiamenti strutturali che necessitano al Paese per affrontare gli anni a venire con progettualità, facendosi carico dei problemi che la pandemia ha slatentizzato, come la situazione dei giovani che spesso non trovano lavoro o trovano solo lavori precari, la denatalità che fa dell'Italia il paese più vecchio d'Europa, il rapporto tra persone e ambiente/natura.... L'Italia chiede un progetto a lungo termine, che difficilmente la fragilità dei suoi politici potrà darle.





Il tradimento dei sensi (parte 1^a)

di Nelio Fonte

Vista offuscata, udito più debole: l'efficienza dei sensi peggiora con l'avanzare dell'età. Il fenomeno riguarda tutti, ma alcune accortezze aiutano a limitare e rallentare i disagi

Anche se spesso ce ne dimentichiamo perché presi dalle solite abitudini, a ricordarci che gli anni passano ci pensano inesorabilmente i nostri sensi. Infatti, se vogliamo provare in anticipo cosa significa invecchiare, basta sporcare le lenti degli occhiali, mettersi dei tapponi di ovatta nelle orecchie, calzare un paio di scarponi larghi e pesanti, infilarsi un paio di guantoni di cuoio e cercare di passare la giornata accanto alla stufetta, stando seduti su una poltrona o girando a vuoto per casa tutto il tempo. È un modo per capire come tutto nel nostro organismo si affievolisce e indebolisce con l'avanzare degli anni: organi, muscoli, nervi e, con maggior evidenza, i sensi. E allora consideriamo questi sensi uno ad uno e cerchiamo di riflettere sui loro cambiamenti dovuti all'invecchiamento, nonché evidenziandone gli utili consigli da osservare. La vista è, tra i cinque, il senso più importante perché estremamente necessario per l'autonomia della persona. Per preservare in tempo la vista occorre custodirla, difenderla

come un gran tesoro; gli occhi sono fatti per l'aria luminosa e non per fissare tutto il giorno uno schermo di un televisore o di un computer o di un tablet o, peggio ancora, di uno smart-phone. Se non avete mai contemplato un bel quadro, cominciate ad esercitarvi nel distinguere le sfumature di un solo colore, per esempio le diverse tonalità del rosso di un tramonto. Oppure se siete stanchi per la lettura, la scrittura o altre attività che impegnano la vista, fermatevi un istante sul verde del vostro balcone, o sui toni variegati delle chiome degli alberi in autunno o in primavera, o sul verde di un prato e sui vari colori dei fiori del proprio o altrui giardino. Tutti questi sono un ottimo esercizio per gli occhi, un vero e proprio "collirio" per le nostre pupille. L'udito poi è un senso talmente fragile al quale occorrono riguardi molto particolari, essendo il primo ad indebolirsi dopo i sessant'anni e che per questo necessita di essere protetto con momenti di silenzio, stando lontani dalle strade trafficate, dalle cose e dalle persone

molto rumorose. E se già non udite bene, quando siete in relazione, imparate a prendere un pò di tempo per capire ciò che è stato detto dal vostro interlocutore. Se una frase vi si presenta come un rompicapo e quindi non potete fare un commento o dare una risposta appropriata, meglio se rimanete in silenzio e osservate con un sorriso l'altro che vi sta parlando in modo da mantenere con lui la comunicazione. Si sa, è imbarazzante e, a volte, pericoloso fingere di aver sentito e capito quando non è così; può capitare di scoprire che avete acconsentito alle cose più strane ed è un errore ripetere ciò che credete di aver appena ascoltato domandando se è esatto: può darsi che la vostra interpretazione sia distante dalla realtà e venga perciò commentata da risate. Allora la soluzione di questo problema dipende molto dai rapporti che avete con le persone con le quali vi rapportate: se avete bisogno di loro, avvicinatevi voi; se invece sono loro ad aver bisogno di voi, lasciate pure che siano loro ad avvicinarsi.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



"Viverci dentro"

di Daniela Bonaventura

Questa settimana ho incontrato Cristiana Albertini che durante il lockdown ha raccolto le riflessioni di ben 35 amici. La casa editrice Gabrielli ha accettato "la sfida" di farne un libro ora in vendita.

Cristiana, prima di tutto, parli un po' di te..

"Mi chiamo Cristiana, un nome impegnativo che mi è costato uno sforzo in più a livello spirituale. Sono mestrina di nascita, veronese per amore e veneziana del Lido per scelta. In altre parole ho vissuto a Mestre per circa 26 anni con la famiglia e gli scout, poi altri 37 a Verona. Ho sposato Sandro, ho lavorato nel mondo della scuola, ho insegnato Lettere e coltivato la passione per il cinema che ho trasferito, spero, anche agli studenti. Così mi sono messa a scrivere su varie riviste e ho scritto il primo libro "Lo Spirito nel cinema". Intanto la famiglia si è allargata, i figli sono cinque, ora tutti 'grandi'. Due anni fa, tornando dalla Mostra del cinema, io e Sandro siamo stati folgorati da una casa davanti alla laguna. Il luogo ci ha chiamati e ora siamo diventati un po' lidensi e un po' veneziani...".

Com'è nata l'idea di questo libro?

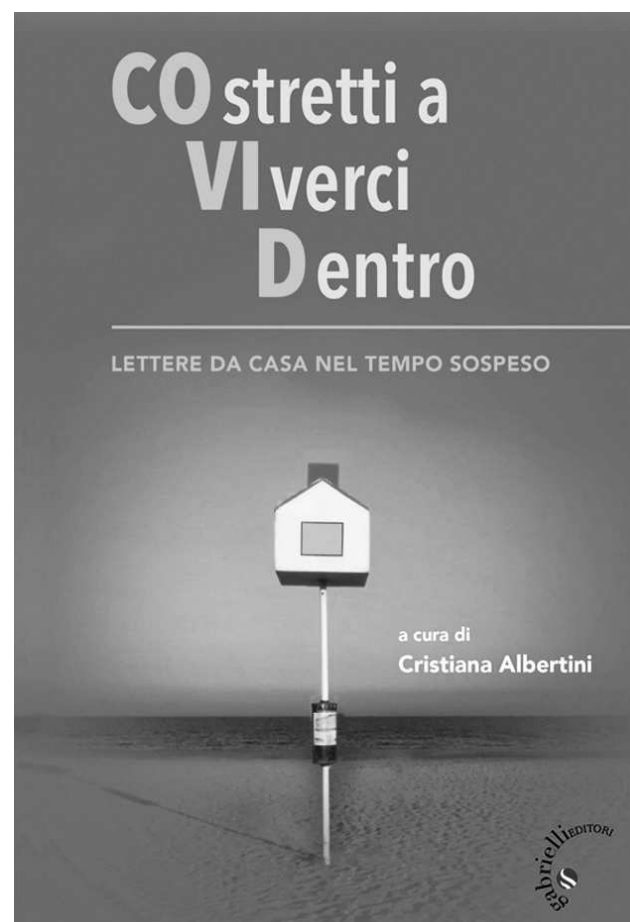
"È nata grazie ad una battuta di Stefania Anastasio, amica di vecchia data all'inizio del primo lockdown: "Cristiana, in questa chat c'è materiale per un libro perché non ci pensi?" La testa ha iniziato ad elaborare, ho immaginato e pregato, ho mandato la proposta persona per persona. Il contatto individuale ha funzionato perché già il giorno dopo sono iniziate ad arrivare le prime mail: pensieri in forma di lettera, o di diario, o con un piccolo racconto, o con una meditazione, o con una sorta di articolo, secondo come si stava vivendo quel momento. Chi ha scritto lo ha fatto con la voglia di condividere un pezzetto della propria storia. Il libro viaggia soprattutto nel Veneto con alcuni in-

terventi da Milano, Brescia, Roma e addirittura un pezzettino di Brasile".

Questo libro cosa può suggerire a chi lo volesse acquistare?

"Ora che il libro compare in qualche libreria, con la sua copertina azzurra e la scritta "Costretti a Viverci Dentro" in giallo, mi accorgo che la sua attualità è incredibile, forse anche troppo. Dentro ci sono le emozioni, le ansie, i timori della prima volta. Dopo un'estate che ci ha illuso, eccoci ancora qui, a vivere qualcosa di simile ma forse con meno riflessione e meno "etica". Forse leggere le esperienze di gente cosiddetta comune nella prima pandemia può darci l'opportunità di ripescare qualche atteggiamento positivo, ci sono persone che nei momenti più difficili danno il meglio di sé, chi ha vissuto situazioni pesanti anche nel passato lo sa bene".

Il titolo inventato da Graziella De Marchi, una delle autrici, è geniale, il Covid ci ha costretti a vivere dentro le case, a ritrovarci di più dentro di noi, a fare il pane o a meditare, a fare i compiti con i bambini o a pregare e creare... Un libro che va letto a sorsi e che scalda il cuore.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Cade l'asino

Dentro i Centri don Vecchi, c'è sempre qualcuno che si lamenta: o perché il proprio appartamento non corrisponde alle attese, o perché non è di gradimento il mangiare o perché avrebbe dovuto essere più accudito o perché, al contrario, si aspettava di essere lasciato in pace e non desidera neanche essere avvisato se vi fossero degli appuntamenti culturali. Qualcuno protesta perché mancano attività comuni e vorrebbe che fossero più frequenti... ma quando vengono proposte, non partecipa adducendo a pretesto un altro impegno. Il reclamo generale, però, è più sottile: qualcuno lamenta che dietro l'attività della Fondazione vi sia una sorta di secondo interesse. Come a dire: la Fondazione Carpinetum stende la mano a chi "porta in dote" una ricchezza di rilievo. E dispiace constatare che questo tipo di protesta nasce soprattutto nell'ambiente della comunità cristiana, anche in chi, fra i fratelli, ha compiti di responsabilità e di guida. Ci sarebbe la voglia di rispondere a queste proteste e a molte altre di volta in volta per iscritto. Verrebbe da indicare quante volte i Centri don Vecchi hanno offerto energia a gente senza alcun tipo di ricchezza o nobiltà. Da parte mia non faccio alcun reclamo pubblico. Intanto perché non mi piace stare al centro delle polemiche. In secondo luogo, trovo giusto il pensiero di Dante: "Non ragioniam di lor, ma guarda e passa" (Inf. III, 51). In altre parole "raglio d'asino non giunge in cielo". Alla radice c'è però la garanzia della Scrittura Divina che, in più passi, assicura: non vi è nulla di segreto che non debba essere manifestato (Lc 12,1-59). Mi aspetto una sorta di giudizio, davanti alla storia, nel quale pur saranno manifestate le intenzioni dei cuori. E poi la precomprensione dei somari è invincibile. Sarà il sorriso, il lavoro assiduo e fedele, la dedizione e la ferma determinazione al bene la migliore risposta ad ogni velata accusa.

I Novissimi

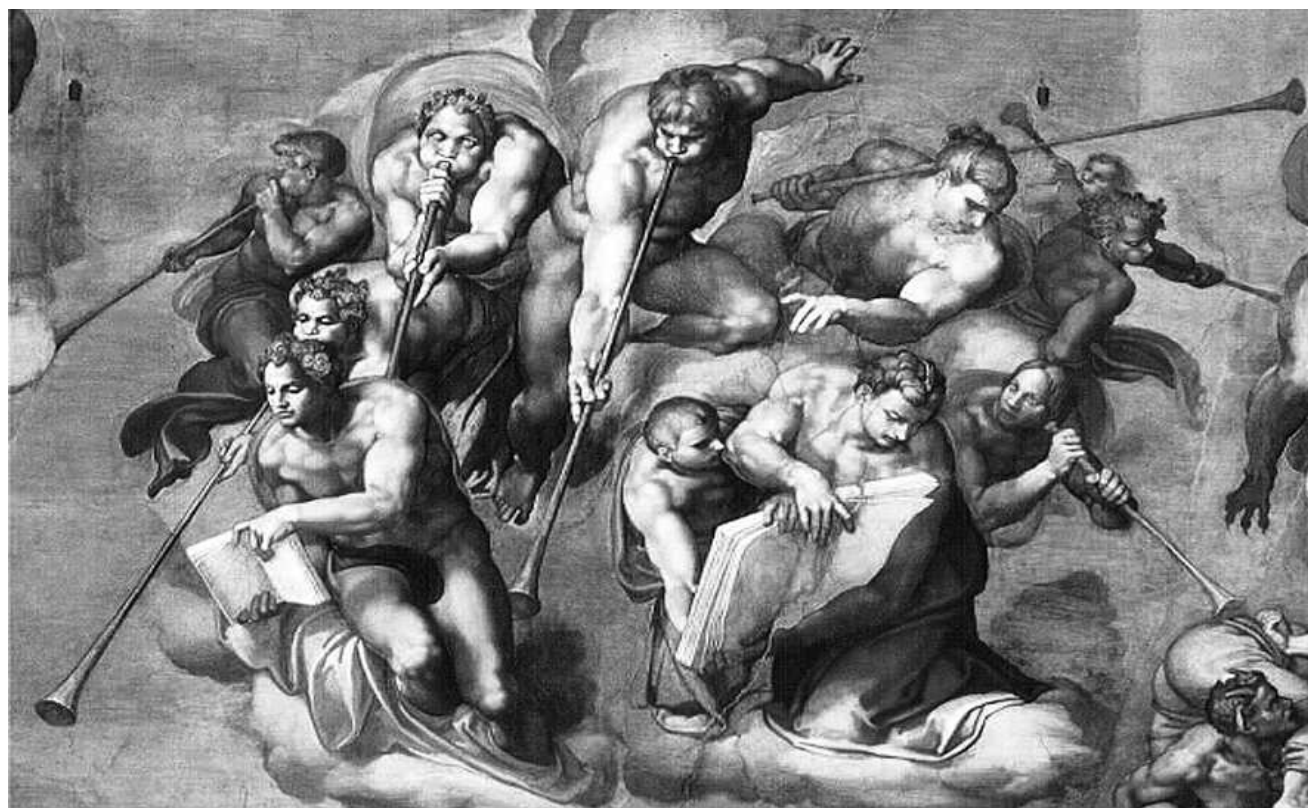
di Plinio Borghi

Molti eludono le riflessioni sulla morte per scaramanzia o per la complessità del tema Rifletterci sopra ci aiuta però ad impostare una vita più produttiva e qualificante

Chi ha in mente il catechismo di Pio X, nel quale la messa a fuoco dei vari aspetti avveniva prevalentemente a memoria, non può aver scordato i quattro pilastri che sostengono il compimento della nostra vita terrena e l'avvio di quella eterna: morte, giudizio, inferno e paradiso, che si riassumevano nel termine "I novissimi". Dicevo la volta scorsa che non si vive appieno questo periodo senza riflettere sull'appartenenza alla Comunione dei Santi e commemorare quanti ci hanno preceduto, ma non bisogna nemmeno trascurare ciò che sostanzia la nostra proiezione nell'altra vita. Tanti eludono l'argomento o per scaramanzia o perché troppo ostico per essere afferrato e compreso. Nessuno è mai tornato a raccontarci qualcosa di confermativo e quindi la certezza deriva solo dalla fede, sostenuta dalle parole del nostro divin Maestro. D'altronde l'epilogo della parabola del ricco epulone, che chiede ad Abramo di poter avvertire almeno i fratelli affinché si ravvedano, è chiaro: se non hanno creduto alle scritture e ai profeti, nemmeno se uno tornasse dai morti potrebbero convincersi. Qui è bene far un passo indietro: la so-

pravvivenza dell'uomo come entità e come individualità dopo la sua morte è sempre stato un argomento che ha impegnato i filosofi di tutti i tempi. La teoria del negazionismo, cioè del nulla assoluto, non ha mai avuto molti seguaci, proprio perché l'uomo sente che la sua personalità, l'energia della sua intelligenza, la sua stessa vitalità non possono essere limitate a un semplice battito di ciglia, com'è la durata di una vita, altrimenti, oltre a sentirsi inutile, non sarebbe parte di un contesto su cui riversare, anche per dopo, il frutto di quanto ha investito. Dall'animista più convinto, che vede in tutto lo spirito per la continuità della vita sulla terra e i suoi abitanti, all'indiano tribale che sogna la pace nei verdi pascoli di Manitù, a quanti sposano il concetto della reincarnazione come ciclo evolutivo di esistenze tendenti a migliorare il proprio status, fino al raggiungimento di un nirvana appagante, non c'è alternativa che sostenga in modo diverso la propria esigenza. Perfino i nostri antichi politeisti greci e romani avevano realizzato ante litteram una sorta di comunione con l'al di là, coinvolgendo continuamente i loro dei nelle vicende umane. Le re-

ligioni monoteiste hanno adottato una marcia in più: un ritorno nel seno del Padre che ci ha generati, attraverso la morte come inizio di una nuova vita e il giudizio sull'operato, che determina il premio o il castigo finali. Ecco i Novissimi. Naturalmente per noi cristiani e cattolici il percorso è arricchito dal concetto del purgatorio, che giustifica il suffragio di cui si diceva la volta scorsa, del Giudizio parziale e del Giudizio finale, che comporta la resurrezione dei corpi e l'ingresso nel Regno col nostro corpo glorioso. Non mi compete entrare nel merito, non avendone né la competenza né la preparazione: i più esigenti troveranno ogni risposta sul nuovo Catechismo. Basti per il momento sostenere l'opportunità che in questo scorcio di chiusura dell'anno liturgico, nel quale anche il Vangelo si dedica alle cose ultime e ai segni che le accompagnano, si riservi un po' di più del nostro tempo a meditare e ad approfondire argomenti che non sono per nulla peregrini e che in definitiva ci aiutano a impostare una vita più produttiva e qualificante, nella consapevolezza che ciò influirà altresì sull'entità del premio finale, che sarà in ogni caso totalmente appagante.



Servizio di smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* che fanno parte dell'ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti, destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto, a fronte di un contributo modesto per le spese di smaltimento. Per prenotare l'intervento contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.



Gita in campagna

di Luciana Mazzer

Diretti in campagna dai cari amici Imelda e Angelo, facciamo breve sosta a casa di mia nipote per lasciare il ciambellone che ho fatto per la colazione dei nipotini. Saputa la destinazione della nostra uscita Giulia e Marco vogliono unirsi a noi. Appena fermata la macchina, i bambini schizzano verso il pollaio. Guidati da Imelda, frugano, cercano, trovano. Non volendo mischiare le uova che ha trovato con quelle trovate dalla sorella Marco chiede un sacchetto solo per le sue; la paziente ospite, anche lei nonna, prepara due distinti sacchetti, sapendo che molto altro sarà portato a casa. Saluti meno frenetici e chiacchiere d'incontro ci fanno fermare nel cortile prospiciente casa e campi. Battendomi ripetutamente sul braccio, Marco vuole sapere dove porti la ripida stretta scala di cemento senza ringhiera: all'enorme granaio. "Posso salire?" - chiede, mentre con la sorella sono già sui primi gradini. Seguiti in gran fretta da nonno e padrone di casa, eccoli in luogo sconosciuto e per loro pieno di meraviglie. Le grida di gioia e sorpresa mi fanno fare faticosa, lenta e prudente scalata. Un tempo la lunga scala per salire al granaio era

di legno a pioli. Pannocchie, e strani oggetti, catino e brocca smaltati, un vecchio giogo, manovelle ed ingranaggi, e ancora grosse corde, un erpice ormai arrugginito, "tamisi" di ogni misura, fanno saltare e correre i bambini da una parte all'altra del granaio. Istruiti da Angelo sgranano pannocchie girando la manovella, i chicchi vengono messi nell'enorme catino "E quell'altra - la brocca - a cosa serv(iva)e?". L'acqua in casa non c'era, e l'acqua contenuta nella brocca lasciata in camera consentiva una frettolosa, approssimativa toilette mattutina. "E i denti? Come facevano, dove sputavano l'acqua se non c'era lavandino?- chiede Giulia. Da tempo trasformata in spaziosi garage, la vecchia stalla di casa accoglieva parecchie mucche, quando venivano portate nei campi, veniva messo loro il giogo". Ma non sentivano dolore? Non pesava troppo?...". Il racconto dell'uso di quanto vedono per la prima volta, è per loro inedito e magico. Conosciuto l'uso dei "tamisi" inizia con essi lo scuotimento dei grani di pannocchie. L'uso dell'erpice spiegato ai bambini non li convince: ci sono macchine veloci hanno visto in montagna. Angelo racconta una breve storia vera di

fatica e sacrificio. I suoi genitori e in seguito lui e i suoi fratelli ancora bambini, quando ancora era buio, andavano a lavorare sui campi, alle otto per lui e i fratelli c'era il riposo della scuola, dopo la colazione fatta con latte e polenta avanzata dalla cena della sera prima. Così ogni mattina, e non doveva dimenticare il pezzo di legno da portare a scuola: con quelli degli altri bambini avrebbe il permesso di scaldare l'aula. Entrato nell'enorme vecchio mastello di legno, Marco chiede se quella sia la piscina di casa da usare d'estate. "No, le donne di casa ...il bucato di un tempo ... La vasca da bagno di tutta la famiglia". I bambini ridono trovando molto buffo che tutta la famiglia si lavasse, in occasione di particolari festività, in quella primitiva vasca da bagno. In un angolo, vuoti vasi da fiori di ogni dimensione, Giulia chiede di poter averne uno dove mettere la terra per piantare qualche grano di mais, come fece quand'era in asilo. "Anch'io! Anch'io!". Marco si precipita sui vasi per scegliere il proprio prima della sorella. Dal cortile Imelda chiama. Il viaggio di ritorno è silenzioso, solo il profondo respiro del sonno di Giulia, ed il lieve russare di Marco.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



L'acculturazione

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

L'acculturazione comprende i fenomeni che risultano dal contatto continuo e diretto di gruppi d'individui avente differenti culture, in modo tale che avvengono cambiamenti nelle culture originarie dei due gruppi o di uno di loro (Melville J. Herskovits, *The study of culture contact*, 1938). La storia dell'umanità è fatta di catene di acculturazioni. La civiltà occidentale sorse di colpo, ma dovette ricevere le luminosità dell'oriente e dell'Egitto per perfezionarsi. La Grecia ellenizzò Roma. Nessuna cultura scompare senza lasciare tracce. Soltanto i gruppi che non intrattengono nessun scambio con gli altri si sottraggono all'acculturazione (come vorrebbe qualche illuminato di oggi!!!). Non è un processo di assorbimento. I Paesi nordamericani hanno un debito nei confronti di milioni di Africani deportati come schiavi (dal 1500 in poi) per la costituzione delle ricchezze materiali e per la creazione di caratteristiche culturali specifiche. In America, ogni cultura rimane attaccata al proprio modo di vita specifico, ma si fondono tra di loro per formare la grande America. Il rigetto aggressivo di una cultura, con la pratica della segregazione e dell'apartheid, che

si accompagna sempre con una impresa di disprezzo e di caricatura, non è probabilmente nella sua violenza reazionaria, che la maschera di una inevitabile interdipendenza che si vuole negare. (N.B.: l'autore che ci aiuta a capire i proverbi, il congolese RDC Jonas Shamuana Mabenga scriveva nell'anno 2.000!). Ora passiamo ai proverbi. "Pur diventando secco, il fiume mantiene il proprio nome" (Ashanti, Ghana) (non si cambia personalità con il cambiamento dello stato sociale. Si rimane se stessi). Una persona che si lascia prendere dalla cultura altrui, s'immedesima in quella cultura (come di solito facciamo noi missionari, cercando di conoscere, apprezzare, sentire propria la cultura del posto), ma rimarrà profondamente uomo della propria cultura d'origine (pur avendo vissuto in Africa, cerco di apprezzare e conoscere meglio la mia cultura. Nel caso particolare: quella di Venezia dove sto vivendo da qualche anno). "Il fungo che cresce tra i "nkula", verrà chiamato "nkula" (Basonge, Congo RDC). È chiaro che l'assimilazione razziale non è mai opera facile. Richiede tempo, pazienza e cuore e intelligenza aperta, senza pregiudizi. "La corteccia (buccia)

di un albero non aderisce mai ad un altro albero". (Galla, Etiopia). E uno simile "Il tronco di un albero resterà tanto tempo nell'acqua, ma non diventerà mai un coccodrillo" (Wolof, Senegal). Pur cercando di essere africano...dentro di te c'è sempre la tua cultura di origine che non si può nascondere. Ed è bene perché si dialoga tra culture e l'una arricchisce l'altra. E un altro ancora "Si può lavare la tartaruga della savana quanto si vuole, ma essa non diventerà mai tartaruga acquatica" (Malinkè, Senegal). A Roma occorre vivere come i Romani. Bisogna adattarsi ai loro costumi e non dire "ma nel mio paese si faceva, si diceva, si operava così e così, qui invece". Sei in un posto nuovo e se ci vuoi vivere, devi imparare ad adattarti, cominciando dal mangiare, il modo di salutare, camminare, ragionare, la concezione del tempo (orologio), la fretta o la calma... "Se trovi i pipistrelli aggrappati ad un albero, aggrappati pure" (Banyoro, Uganda). Non bisogna dimenticare che gli scambi culturali sono utili all'arricchimento reciproco. Il mondo è diverso e per questo è interessante. "Senza l'apporto di acque esterne, il fiume non gonfia mai" (Ashanti, Ghana). (77/continua)



Notizie sui Saveriani

La comunità dei Saveriani si trova in via Visinoni a Zelarino. Per avere informazioni sui padri e le missioni seguite nel mondo è possibile consultare il sito internet www.saveriani.it.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La famiglia Krismanich ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del loro caro Dario.

Il signor Aristide Mocchetti ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorare i seguenti defunti: Bruno, Virginia e Gaudenzio.

Una signora ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, "per ringraziare il Signore".

I familiari della defunta Leda Barbiero hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in suffragio delle defunte Mariella e Cinzia.

I familiari dei defunti: Gianna, Francesco e Loretta hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, in memoria di questi loro cari congiunti.

La signora Angela Scarpa Busatto ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria del suo giovane nipote Piero Ghedina.

Le nipoti della defunta Camilla Romanato hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro zia.

I congiunti della defunta Elena hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorarne la memoria.

La moglie del defunto Vincenzo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il suo caro marito.

Il dottor Florio ha sottoscritto, come ogni mese, un'azione, pari a € 50, in memoria di sua moglie professoressa Chiara.

I coniugi Angela e Luciano Busatto hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria del nipote Piero Ghedina.

La moglie Carmela e la figlia Patrizia hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, per onorare la memoria del loro carissimo Sergio.

I due figli della defunta Agnese Spoladore hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara madre.

La figlia del defunto Sergio Camani ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del suo amato padre.

Il figlio del defunto Giovanni ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria di suo padre.

Il signor Giovanni Ceci ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare Giuseppina, la sua cara moglie.

La figlia e il nipote del defunto Amleto De Carli hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Le due figlie della defunta Lina Baccarin hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara mamma.

I familiari del defunto Renzo Cecchetti hanno sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in suffragio delle anime dei defunti Rossana e Alvisè.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria di Giuliana Bonutto.

I nipoti della defunta Camilla Romanato hanno sottoscritto quattro

azioni, pari a € 200, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Vittorio e Adele.

Il figlio della defunta Rina Salata ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare di sua madre.

Una familiare della defunta Emma ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della sua cara congiunta.

I due figli della defunta Franca Scipioni hanno sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, per onorare la memoria della loro cara madre, morta poco tempo fa.

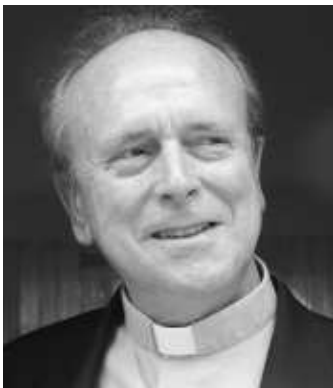
I figli della defunta Alba Cuogo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la loro madre.

I familiari della defunta Angela hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio della loro cara congiunta.

I nipoti della defunta Bianca Basciano hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della loro zia.

La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



Parole gentili

di don Fausto Bonini

“Le parole hanno il potere di distruggere e di creare”, diceva un saggio orientale. Le parole di Dio hanno dato origine al mondo e le nostre parole vuote rischiano di distruggerlo. Ma “quando le parole sono sincere e gentili - diceva ancora lo stesso saggio - possono cambiare il mondo”. Sagge parole di un saggio orientale e, soprattutto in questo periodo nel quale siamo tutti un po' arrabbiati, abbiamo bisogno urgente di parole “sincere e gentili”. L'ultima Lettera enciclica di Papa Francesco, già dal titolo “*Fratelli tutti*”, è piena di parole “sincere e gentili”. Vi suggerisco la lettura di questa lettera sulla “fraternità e l'amicizia sociale”. Ne vale la pena, anche se costa un po' di fatica. In queste mie prossime riflessioni cercherò di mettere l'accento su alcune di queste parole nella speranza che possano “cambiare il mondo”. A cominciare dal nostro piccolo mondo e dalle nostre relazioni.

Fraternità universale. Papa Francesco ne parla nelle prime pagine, rifacendosi a San Francesco che chiama gli uomini e le donne del suo tempo “fratelli tutti”, invitando tutti e tutte a un “amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio”. Un “fraternità aperta” fino a diventare “amicizia sociale” che “cammina accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi”. “Nessuno può affrontare la vita in modo isolato... Com'è importante sognare insieme. Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme”. Senza dimenticare che siamo fratelli, ma non orfani perché siamo figli dello stesso Padre che sta nei cieli (n. 272). Anche chi non lo sa.

Amicizia sociale. “L'amore che si estende al di là delle frontiere sta alla base di ciò che chiamiamo ‘amicizia sociale’ in ogni città e in ogni Paese. Quando è genuina, questa amicizia sociale è condizione di pos-

sibilità di una vera apertura universale” che rispetta le differenze “per non privare il mondo della varietà dei suoi colori... perché il futuro non è monocromatico, ma va accolto nella diversità degli apporti. “Quanto ha bisogno la nostra famiglia umana di imparare a vivere insieme in armonia e pace senza che dobbiamo essere tutti uguali” (n. 99-100).

Parole sagge sulle quali è opportuno meditare, ma soprattutto costruire i nostri rapporti interpersonali. Ce ne sono altre sulle quali rifletteremo nella convinzione che se cambiamo noi cambia un piccolo pezzo di questo mondo sul quale tutti abbiamo il diritto di vivere. A questo proposito, approfitto per invitarvi, tutti i sabati mattina fino a Natale, dalle 9.45 alle 10.45, nella chiesetta del Monastero di clausura delle Clarisse in via Santa Chiara alla Cipressina (Mestre) per una LECTIO DIVINA sul Vangelo della domenica. Abbiamo tanto bisogno di “parole sincere e gentili che possono cambiare il mondo”!



Occasione d'oro

Appartamento per persone anziane che hanno bisogno di un alloggio e che hanno poche risorse economiche.

Al Centro don Vecchi 2 di Carpenedo (via Società dei 300 campi) è disponibile fin da subito un monolocale parzialmente arredato: angolo cottura, tavolo da pranzo, armadio per custodire pentole e quantaltro, bagno. Al costo di circa 200 euro mensili, compresi luce, gas, riscaldamento, tassa rifiuti, costi condominiali, tassa televisione ecc. Chi è interessato ritiri il modulo della domanda presso la segreteria del Centro. Per informazioni telefonare alla direttrice dottoressa Cristina Mazzucco - tel. 041 5353000 ore ufficio: dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.